

ESERCIZI LEZIONE 22 – SOLUZIONI

1.

1. Fabio bruciò in onore di Giove Vincitore le spoglie dei nemici ammassate a formare una catasta.
2. Quel giorno il corpo del console non poté essere trovato poiché era stato sepolto da mucchi di cadaveri di Galli ammassati sopra di lui.
3. Che cosa dicano le persone perbene: questo conta in modo particolare ed ha il massimo peso. [lett. 'questo è della massima importanza e del massimo peso']
4. Non è da vero uomo, e meno che mai da Romano, esitare a restituire alla patria la vita che è dovuta alla natura. [*debeat* è tradotto al passivo per comodità, anche se è di forma attiva e il sogg. sottinteso è l'uomo romano]
5. I dotti giudicarono che in Cicerone vi fu un grado altissimo di virtù ma anche qualche difetto.
6. Stai usurpando il nome della virtù; ignori quale ne sia il significato.
7. Suo padre fu un uomo amantissimo della patria, di grandissimo spirito, di somma saggezza, di tempra straordinaria.
8. Suscitò il riso della gente e l'ammirazione di voi tutti. [lett.: 'scoppiò il riso...']
9. Già appena adolescente, Lucio Crasso ottenne non soltanto somma gloria per le doti del (suo) ingegno, ma anche (somma) ammirazione.
10. Ma ora, poiché è giunto il momento, penso che ci si debba alzare e andare a riposare.
11. Ho convocato immediatamente da me il perverso artefice di tutti questi delitti, Gabinio, mentre ancora non sospettava di niente.
12. Quando dunque l'animo è distaccato dall'unione e dal contatto del corpo dal sonno, allora esso ricorda il passato, vede il presente, prevede il futuro.
13. Tullio chiedeva con decisione al dittatore di non ritenerlo immemore della disciplina militare, né di se stesso e della autorità propria di un comandante.
14. Erano convenuti inoltre molti condannati a morte ed esuli.
15. Anche quando egli era ancora vivo, stimavo molto il suo liberto Apollonio e ne avevo un buon giudizio.
16. Non ritengo cosa da poco, o soldati, il fatto che non c'è nessuno tra di voi davanti agli occhi del quale io non abbia compiuto spesso qualche impresa militare.
17. Le nostre arti adesso sembrano portare frutti più rigogliosi di quanto facessero un tempo [lett. 'di quanto ne portavano un tempo'], sia perché non troviamo pace in altre cose, sia perché la gravità del male fa sì che abbiamo bisogno della medicina.
18. Fa piacere ricevere un beneficio, e per giunta a mani tese, quando la ragione lo guida verso persone che lo meritano, non dovunque (lo) porti il caso e l'impulso privo di senno.
19. Oh, dèi immortali! Tra che genti siamo mai? che razza di Stato ci troviamo ad avere? in che città viviamo?

20. Ci preme sapere le cose che stanno per accadere.
21. Mi sta più a cuore la sorte dello Stato che la mia.
22. A loro interessa di più non perdere il sacerdote Metello, di quanto non interessi a Metello perdere il sacerdozio.
23. Questo fatto conta poco.
24. Ai fini della disciplina militare aveva enorme rilevanza il fatto che i soldati si abituassero a fare buon uso della vittoria.
25. E non importa vedere che cosa si debba dire.

2.

1. Tuttavia provo invidia per lui, poiché passeggia e scherza con te.
2. Ho convinto il padre a estinguere il debito del figlio.
3. Il tiranno minacciava il filosofo Teodoro di ucciderlo e di lasciarlo insepolto.
4. Filippo costrinse gli Etoli, abbandonati dai Romani nel cui solo aiuto confidavano, a chiedere e concordare la pace alle condizioni da lui volute.
5. Perdonerai la mia fretta e la brevità della mia lettera.
6. La natura comporta che siamo ben disposti verso coloro che affrontano i nostri stessi rischi.
7. La donna che sposa molti a molti non piace.
8. Non ho risparmiato la fatica.
9. È giunto il momento di venire in aiuto dei Troiani in fuga.
10. Non poteva soddisfare entrambi.
11. Pertanto, Antonio, concordo con te su entrambi i punti: sul fatto che le battute di spirito giovino molto al discorso e sul fatto che esse non possano in alcun modo essere insegnate secondo un metodo.
12. Si congratulavano con Annibale vincitore.
13. Aveva la massima fiducia in questa legione.
14. Riflettendo tra me, inizio talora a diffidare di questo parere e ad aver paura della debolezza e fragilità del genere umano.
15. Si riteneva che Zeusi eccellesse [lett. 'Zeusi era ritenuto eccellere'] di gran lunga sugli altri pittori.
16. Fare del bene allo Stato è bello, ma anche parlarne bene non è un fatto da poco.
17. Tutti gli esseri umani che desiderino essere superiori agli altri esseri viventi è bene che si sforzino con la massima abnegazione al fine di non trascorrere la vita nel silenzio.
18. Ogni inchiesta sul dovere deve sempre tenere presente [lett. 'ad ogni inchiesta sul dovere si addice sempre tenere presente...'] quanto la natura umana sia superiore a quella degli animali domestici e delle altre bestie. [lett. 'superiore agli animali...': si tratta di un esempio di *comparatio compendiaria* (p. 163), comparazione abbreviata (si ha in pratica *natura hominis antecedit pecudibus* invece di un più ampio e ripetitivo *natura hominis antecedit naturae pecudum*)]
19. Se ti arrabbi coi giovani e coi vecchi perché sbagliano, arrabbiati anche coi bambini: loro sono destinati (inevitabilmente) a sbagliare.

20. La verità è dannosa, se da essa nasce odio, ma molto più dannosa è l'ossequiosità, poiché mostrando indulgenza verso gli sbagli lascia che l'amico cada in rovina.

3.

1. Io provedevo all'incolumità dei cittadini per prima cosa, per poter poi pensare al prestigio personale; quello invece si preoccupava piuttosto della (sua) attuale posizione di prestigio. [con *ego* va sottinteso un *consulebam*, che si ricava dal *consulebat* finale]
2. Marcello, dopo aver ordinato ai Liguri di aspettare nello stesso luogo, consultò il senato per lettera.
3. Nerone chiese ai cittadini più in vista se preferissero una guerra incerta o una pace ingloriosa.
4. E, cosa che provocava il massimo terrore, fu annunciato che un bue appartenente al console Gneo Domizio si era messo a parlare e aveva detto «Roma, bada a te!».
5. Dobbiamo rifuggire il foro, i processi e tutto ciò che incancrenisce il vizio; e ugualmente prevenire la fiacchezza del corpo.
6. Guardati con attenzione dalle malvagie arti di quella Panfile che è sposata con codesto Milone.
7. Combatti colui che non puoi temere né devi odiare.
8. Quando i nemici stavano per arrivare, Marcello si ritirò dentro le mura, non perché temesse per l'accampamento, quanto per non dare occasione di tradire la città ai troppi che incombevano (minacciosi) su di essa. [nel senso che molti erano propensi a tradire]
9. Gracco si ritirò rapidamente a Cuma, per paura di Annibale che si era accampato sopra Capua.
10. Poiché non posso salvare anche me insieme con voi, penserò alla vostra vita.
11. Quale è la ragione per cui la folle Cassandra predice il futuro, mentre il saggio Priamo non può fare la stessa cosa?
12. Besso, rivolgendo contro di loro lo sguardo truce, si alza con l'intenzione di non frenare le proprie mani. [cioè 'con l'intenzione di usare le mani in modo violento']
13. Mitigarono la ferocia tipica dei Traci con la disciplina macedone.
14. Non aveva mai un momento libero dall'attività forense, o dalla scrittura o dalla riflessione.
15. Io, Quinto, ho sempre tempo per la filosofia.
16. Come la natura celeste non ha terra né umidità, allo stesso modo l'animo umano è privo di ambedue queste cose.

4.

1. Coloro che cercano la buona fama di persone oneste, la sola che può definirsi davvero gloria, devono procurare pace e piaceri agli altri, non a se stessi.

2. Ora la temerarietà del collega, ora la sua malvagità recarono ostacolo o danno.
3. Il mio nome è Mercurio.
4. Ci rendiamo conto di dover sempre vigilare, sempre darci da fare.
5. Già da tempo ho preso questa decisione.
6. Ho già pensato e provveduto a che la città avesse una difesa adeguata [*satis praesidi*, lett. 'abbastanza di difesa', con gen. partitivo] senza che voi doveste provare alcun timore e senza creare nessuna confusione.
7. Queste parole non risultarono sgradite ai Galli.
8. Penso che nulla sia difficile per chi ama.
9. Il colloquio fu fissato a cinque giorni dopo. [lett. 'il giorno per il colloquio fu fissato per il quinto (giorno) a partire da quello']
10. Tu biasimi in me ciò che a Quinto Metello è stato ascritto a merito e che oggi è e sempre sarà (per lui) fattore di grandissima gloria?

5.

1. Usipeti e Tencteri, scacciati dalle loro terre e costretti a vagare per tre anni in molti luoghi della Germania, giunsero al Reno.
2. Il timore allontanava gli altri senatori non solo dalla curia, ma anche dal foro.
3. I nemici, stanchi per la durata del combattimento, si sfilavano dalla battaglia.
4. Era stata data facoltà a quest'uomo onesto e innocente di affrancarsi dall'accusa infamante.
5. Si conceda anche questo: che gli uomini sono privati dei loro beni dalla morte.
6. Quinto Pompeo, di nascita umile e oscura, non ottenne forse grandissimi onori malgrado le moltissime inimicizie, correndo pericoli gravissimi e sopportando fatiche straordinarie?
7. A torto il genere umano si lamenta della propria natura, poiché debole ed effimera com'è sarebbe governata dal caso più che dalla virtù.
8. Con la massima energia i capi spronavano (i soldati) e i soldati combattevano.
9. Quando sarai trasportato dal carro in cima al Campidoglio, troverai uno Stato sconvolto dalle decisioni di mio nipote.
10. Al fiume Granico, Clito protesse col suo scudo il re che combatteva a capo scoperto.
11. Dumnorige era molto influente presso i Sequani per via dei favori e delle elargizioni di denaro che faceva, ed era amico degli Elvezi.
12. Publio Crasso inviò numerosi prefetti e tribuni militari nelle città vicine in cerca di frumento e vettovaglie.
13. I nostri soldati, esperti e esercitati dalle precedenti battaglie, trattennero di loro iniziativa la corsa.
14. Avete visto, infatti, come gli animi della folla fossero incitati contro costui dal dolore, dall'odio e dal pericolo comune.

15. Felici, dunque, e con lacrime di gioia che sgorgano dai loro occhi, lo salutano.
16. Milone, fatte circolare delle lettere per i municipi, (nelle quali diceva) di fare quello che faceva dietro ordine e comando di Pompeo, cercava di stimolare coloro che sapeva essere assillati dai debiti.
17. La Campania è la regione più bella non solo dell'Italia, ma del mondo intero. Niente è più dolce del suo clima: infine la primavera fiorisce per due volte. [lett.: 'per i fiori è due volte primavera']
18. Ti consiglio di passare per la via Appia e di arrivare rapidamente a Brindisi.
19. Fulvio Flacco, entrato a Roma con l'esercito dalla porta Capena, si diresse verso l'Esquilino nel cuore della città passando per le Carene.
20. Essendo stato informato dell'arrivo di Crasso dalle avanguardie circa all'ora terza, in quel giorno avanza per venti miglia.
21. Nerone, la notte seguente alla battaglia, partì per la Puglia e il sesto giorno arrivò al suo campo stanziale.
22. Combattendo, conquista in pochi giorni Cirta, la città più ricca del regno.

6.

1. I nostri non adottavano la stessa alacrità e lo stesso zelo che erano soliti adottare nelle battaglie di fanteria.
2. Voglio che in questa cosa tu ti serva di un maestro.
3. Perché a costoro non è permesso godere della libertà per tua intercessione, perché infine non è loro consentito di essere liberi?
4. Per di più, i soldati dell'esercito romano si comportavano da soldati pigri.
5. Ai Pitagorici si ritiene che sia proibito mangiare fave perché questo cibo provoca una notevole flatulenza, contraria alla tranquillità della mente che ricerca la verità.
6. Numa, salito al trono, si prepara a fondare di nuovo, sulla base del diritto, delle leggi e dei costumi, la nuova città fondata sulla forza delle armi. [vi et armis è stato reso nella traduzione come un'endiadi]
7. Facevano affidamento sul valore e la perseveranza, e sopportavano tutte le ferite.
8. Quinto Fabio teneva a mente ogni cosa, non solo la storia della patria, ma anche le guerre esterne.
9. Al senato fu annunciato che era piovuto sangue, che anche il corso del fiume Atrato era apparso macchiato di sangue, e che le statue degli dèi avevano sudato.
10. Confidando nella vostra intelligenza tratto l'argomento più rapidamente di quanto la causa avrebbe bisogno.
11. Che cos'è amare se non voler fare del bene il più possibile a qualcuno anche se non se ne ricava nessun vantaggio personale? [lett. 'anche se di questi (beni) nulla si riversa verso noi stessi']
12. Non temo che qualcuno pensi che parlo in modo altisonante per esortare voi, mentre io la penso diversamente in cuor mio.

13. Lasciate due legioni al campo, affinché, se ci fosse stato bisogno, potessero essere condotte come rinforzo, dispose le altre sei legioni davanti all'accampamento in formazione di combattimento.

14. Per questo abbiamo pensato di aver ancor più bisogno di te come giudice.

15. La donna è ricca di audacia, ma le fanno difetto senno e razionalità.

7.

In quegli stessi giorni, in Etruria, la guerra fu condotta dal propretore Gneo Fulvio proprio come lui desiderava. Oltre ad aver provocato al nemico un grande danno saccheggiando i campi, si combatté anche con ottimi risultati, essendo stati uccisi più di tremila tra Perugini e Chiusini, e catturate circa venti insegne. La schiera dei Sanniti fuggiva attraverso il territorio dei Peligni, ma fu circondata dai Peligni [lett. 'mentre fuggiva ... fu circondata']; di cinquemila (che erano), ne furono uccisi circa mille. Grande è la gloria di quel giorno nel quale si combatté nel territorio di Sentino, anche per chi si attiene alla verità; ma alcuni (storici) con le loro esagerazioni [*augendo*] andarono oltre il verosimile [*superiere fidem*]: essi hanno scritto che nell'esercito nemico c'erano seicentomila fanti, quarantaseimila cavalieri, mille carri – ovviamente contando assieme Umbri ed Etruschi, che avrebbero partecipato anch'essi alla battaglia [*adfuise dipende sempre da scripsere*]. E per aumentare anche la consistenza dell'esercito romano, aggiungono Lucio Volumnio come comandante accanto al console, e il suo esercito alle legioni dei consoli. In molti annali (tuttavia) quella vittoria appartiene esclusivamente ai consoli [lett. 'è esclusiva dei consoli']: (stando a questi annali) Volumnio nel frattempo combatte nel Sannio e, dopo aver spinto l'esercito dei Sanniti verso il monte Tiferno, senza lasciarsi spaventare dalla posizione sfavorevole, lo sconfigge e lo mette in fuga.

8.

Bisogna che ti sforzi di dimostrare che la causa che difendi [la relativa impropria *quam defendas* ha un valore eventuale] mette in gioco l'onore o l'utile [lett. 'che nella causa che difendi c'è onore o utilità'], e di far capire che colui verso il quale cerchi di attirare simpatia non ha mai badato al proprio tornaconto né ha mai agito per interesse personale. A questo proposito bisogna fare attenzione a non dare la sensazione di cantare troppo le lodi e la gloria di coloro ai cui benefici vogliamo che sia resa riconoscenza [lett. '... di coloro che vorremo siano amati per i (loro) benefici']. E prendendo spunto da questi stessi temi impareremo a stimolare odio contro altri e a stornarlo da noi e dai nostri (clienti); e questi stessi tipi (di argomenti) devono essere usati nel suscitare o nel placare l'ira. Se infatti si mette troppo in risalto [lett. 'metti in risalto': si tratta di un 'tu' generico] un evento che risulta dannoso o inutile alle stesse persone che (ci) ascoltano, ne scaturisce odio; se invece si mette in risalto l'entità di qualcosa che è stato commesso contro persone perbene o contro lo Stato, allora si suscita – se non proprio un odio aspro – almeno un'offesa non dissimile dall'ostilità o dall'odio.

Uguale e unica è la maniera di (suscitare) speranza, allegria, fastidio; ma ritengo che di gran lunga il più aspro di tutti sia il sentimento dell'invidia e che non ci sia bisogno di meno forze per reprimerla di quante sono necessarie a stimolarla. Gli uomini nutrono invidia in modo particolare verso i pari o gli inferiori, quando si sentono superati [lett. 'lasciati indietro']; ma spesso anche i superiori sono molto invidiati [lett. 'si nutre invidia spesso anche verso i superiori'] e tanto più se si mettono in mostra in modo insopportabile e, con la superiorità del loro rango e del loro successo, oltrepassano il limite giusto ciò che rappresenta la legge comune.

9.

In seguito quello stesso Marco Marcello, del quale in Sicilia i nemici riconobbero il valore, i vinti la misericordia, e tutti gli altri Siciliani la lealtà, non solo provvide a chi gli era stato alleato durante quella guerra, ma anche risparmiò i nemici vinti. Dopo aver preso la città di Siracusa – che non solo era molto ben difesa da un esercito, ma era per la natura del luogo anche protetta dalla terra e dal mare – grazie al suo valore e alla sua saggezza, non solo la lasciò intatta [lett. 'permise che rimanesse intatta'], ma anche la lasciò talmente bella da essere un monumento allo stesso tempo alla sua vittoria, alla sua mitezza e alla sua moderazione: gli uomini infatti potevano vedere che cosa aveva espugnato, chi aveva risparmiato, e quali ricchezze aveva lasciato. Stimò che si dovesse riconoscere alla Sicilia tanto onore da ritenere che neppure una città di nemici dovesse essere distrutta in [lett. 'eliminata da'] un'isola di alleati. E così ci siamo serviti di quella provincia per ogni scopo, tanto da ritenere che tutto ciò che poteva produrre dal proprio suolo [lett. 'da se stessa'] era già immagazzinato nella nostra città, anche se non cresceva da noi. Quando mai la Sicilia non consegnò nel giorno stabilito il frumento che doveva? Quando mai essa non promise spontaneamente quello di cui pensava ci fosse bisogno? Quando mai rifiutò (di dare) ciò che le veniva comandato? Perciò il famoso Marco Catone, il saggio, chiamava la Sicilia dispensa del nostro Stato, e nutrice della plebe romana.

10.

Giustamente si loda Arato di Sicione: egli, poiché la sua patria era da cinquanta anni in mano ai tiranni, partì da Argo verso Sicione e si impadronì della città dopo esservi entrato di nascosto; e dopo aver ucciso con un colpo di mano [lett. 'all'improvviso, di sorpresa'] il tiranno Nicocle, riabilitò seicento esuli, che erano stati un tempo gli uomini più ricchi della città, e con il suo arrivo liberò Sicione. Ma si accorse [lett. 'accorgendosi'; ma si è preferito tradurre con una coordinata, e iniziare la principale, più sotto, con 'perciò'] che c'era una gran difficoltà nel possesso dei beni [in bonis et possessionibus è stato tradotto come un'endiadi: lett. 'nei beni e nel possesso, nel diritto di proprietà'], poiché da una parte riteneva quanto mai ingiusto che coloro che lui stesso aveva riabilitato, i beni dei quali erano passati in proprietà altrui, vivessero in povertà, e dall'altra

non riteneva affatto giusto confiscare ciò che era stato posseduto per cinquant'anni [lett. 'smuovere i possessi di cinquanta anni'], poiché in un periodo di tempo tanto lungo molte proprietà erano legittimamente possedute per eredità, per compravendita o per dote: perciò decise che non bisognava né togliere agli uni, né non dare soddisfazione agli altri, che prima erano stati proprietari di quelle cose. Dunque, avendo stabilito che occorreva denaro per sistemare la questione, disse di voler partire per Alessandria, e ordinò che la situazione rimanesse immutata fino al suo ritorno; e andò velocemente da Tolomeo, suo ospite, che in quel tempo era re, il secondo dalla fondazione di Alessandria [lett. 'che allora regnava secondo dalla fondazione']. Gli disse [ancora una volta, si è optato per la traduzione con una coordinata; lett. 'avendogli detto'] di voler liberare la sua patria e gli espose la situazione e, da uomo eccezionale qual era, ottenne facilmente dal ricco re di essere aiutato con una grande somma di denaro. Riportatala a Sicione, formò attorno a sé un consiglio di quindici nobili cittadini assieme ai quali esaminò le ragioni sia di coloro che possedevano cose altrui, sia di coloro che avevano perso le proprie; ed ottenne, stimando il valore delle proprietà, di persuadere alcuni ad accettare [lett. 'preferire di ricevere'] il denaro e cedere le proprietà, ed altri a farsi pagare una somma equivalente [lett. 'a ritenere preferibile che fosse pagato loro ciò che era di pari valore'] piuttosto che recuperare i loro possedimenti. E così si ottenne che tutti quanti, ristabilita la concordia, se ne andassero senza protesta alcuna.